

in grado di contrapporre misure di ritorsione.

L'autore, dopo aver brevemente esaminato i principali accordi internazionali intervenuti nell'ultimo decennio, si sofferma sul funzionamento dell'Unione Europea dei Pagamenti che costituisce l'ultimo in ordine di tempo ed il più efficiente strumento adottato sinora per regolare i pagamenti fra i diversi paesi dell'Europa Occidentale.

Pur rappresentando un notevole passo avanti rispetto al passato, l'Unione Europea dei Pagamenti presenta non pochi inconvenienti, la maggior parte dei quali si identificano nella circostanza che i paesi membri costituiscono una relativamente limitata associazione di Stati, con mercati nazionali non complementari fra di loro ed all'interno dei quali sussistono tuttora notevoli divari, in termini reali, nel livello generale dei prezzi, nella pressione fiscale e nel costo delle assicurazioni sociali, cioè, in altri termini, un differente valore, sempre in termini reali, del reddito medio pro capite.

Tuttavia l'Unione Europea dei Pagamenti ha permesso un sensibile incremento nei traffici intereuropei (pag. 71), attenuando, per i paesi debitori, la preoccupazione di assicurare l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, mediante l'utilizzo di un volume di crediti, sostituendo, quando gli scambi sono disciplinati da contingenti, i contingenti bilaterali con quelli globali, permettendo una maggiore capacità di smobilizzo dei crediti congelati.

E' evidente tuttavia che, una volta esaurita la capacità di credito dell'Unione Europea dei Pagamenti, i paesi membri, in base alle condizioni delle rispettive economie, dovranno decidere se affrontare risolutamente la strada della convertibilità o se ripiegare, constatata l'ulteriore incapacità dell'Unione di funzionare come nel passato, negli accordi bilaterali.

Le condizioni necessarie per poter affrontare la convertibilità sono le seguenti (pag. 212): a) mantenimento della stabilità finanziaria interna effettuata attraverso la repressione delle forze inflazionistiche e delle forze frazionistiche; b) incremento della produzione, con particolare riguardo ai prodotti di base ed alle merci (o servizi) esportabili; c) mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti; d) adozione di strumenti di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; e) costituzione di riserve monetarie adeguate.

La creazione di queste condizioni non appare tuttavia suscettibile di risultati pratici allo stato attuale delle cose. Specialmente per la creazione della condizione b) (che è la più importante) necessitano ai paesi europei capitali in misura molto superiore a quella che può fornire annualmente il risparmio interno.

Di qui la necessità, anche in considerazione della cessazione degli aiuti economici da parte degli Stati Uniti, di ottenere dall'estero (e quindi ancora dagli Stati Uniti) i capitali necessari per incrementare gli investimenti, capitali che dovrebbero essere forniti a condizioni tali da permettere programmi a lunga scadenza e da non gravare sensibilmente sul costo di produzione.

M. VAGLIO

Milano.

CLÉMENT P. et XYDIAS N., *Vienne sur le Rhone*. Un vol. di pp. 279. Librairie Armand Colin, Parigi, 1955.

Il volume che presentiamo oltre ad avere i pregi di una accurata indagine sociologica ha anche il merito d'essere scritto bene. Il che, sinceramente, è sempre cosa gradita al lettore.

Si tratta d'una inchiesta intrapresa nel quadro d'un ampio studio internazionale sugli stati di tensione so-

ciale nei diversi Paesi, promosso e finanziato dall'UNESCO. Contemporaneamente a questo altri setti studi intensivi di comunità locali furono condotti parallelamente in Australia, Francia, India e Svezia. La scelta di Vienne sur le Rhone fu fatta, per la Francia, in considerazione non solo della sua « tipicità » di media città francese ma anche in vista della varietà di situazioni etniche, strutture produttive e problematiche sociali in essa rappresentate.

L'aspetto più caratteristico che l'indagine infatti documenta è proprio quello connesso a tale varietà di volti e di funzioni legate alla vita di Vienne. Il Dipartimento dell'Isère, di cui essa è sotto-prefettura, è posto sulla direttrice che congiunge Parigi ed il Nord con la costa mediterranea. Di qui per la città una funzione strategica, rinforzata anche dalla presenza d'un fiume navigabile, e determinante di una non meno importante funzione amministrativa giocata dal tempo dei Romani fino a tutto il Medio Evo. Ma il nome di Vienne è egualmente legato, in altri periodi, alla sua vita religiosa, specie all'epoca dei Burgundi, così come, a partire dal diciottesimo secolo, alla sua vita economica ed industriale. Oggi ancora è restato il segno di così diversi caratteri che, anzichè contrapporsi, sembrano essersi sovrapposti gli uni agli altri, così come si sono via via sovrapposti ai francesi gruppi etnici italiani, armeni, spagnoli, nord-africani, vietnamiti senza che la città perdesse le sue caratteristiche tradizionali ma aggiungendole tuttavia aspetti sempre nuovi.

In questo ambiente sociale non vastissimo ma tuttavia rappresentativo di modi di vita tanto diversi i due Autori hanno condotto un molteplice esame relativo sia alla struttura « somatica » della città (caratteri geografici, popolazione, attrezzature econo-

miche) quanto alla sua storia e soprattutto alla vita dei suoi abitanti. Quest'ultimo è l'aspetto di maggior interesse del volume, e qui il metodo di indagine adottato è strettamente fedele ai canoni della sociologia attualista.

I due procedimenti che ad essa fanno capo, quelli della inchiesta diretta e della statistica, sono brillantemente usati per indagare sulle relazioni professionali intercorrenti tra i diversi strati sociali, sulle tendenze politiche ed il funzionamento degli organismi politici nella città, sui sentimenti religiosi, le pratiche di pietà, la funzione del clero, e infine sulle attitudini dei cittadini nei confronti degli stranieri.

Per una scienza giovane quale è la sociologia un libro come questo segna la possibilità e la opportunità di porre la ricerca scientifica, oltre che a soddisfazione della curiosità di pochi, anche a stimolo di una autoconoscenza sempre maggiore che le comunità ed i gruppi sociali debbono avere di se stessi. Non a caso l'inchiesta, quasi fin dalle sue prime battute, si è valsa continuamente della collaborazione della stampa locale, dei notabili cittadini e di tutta la cittadinanza, consentendo così a tutti di collaborare nella chiarificazione dei problemi attinenti alla propria società e, insieme, di meglio individuare la propria personale posizione in essa. Se dunque il lavoro di Clément e Xydias non si fosse anche concluso nella pubblicazione che presentiamo, la loro fatica non sarebbe stata inutile. Noi siamo convinti infatti che il valore primo della ricerca sociologica sia proprio quello, per dirla col Leclercq, di sbarazzare gli uomini dai loro fantasmi e consentire loro di lavorare e vivere avendo la maggiore possibile coscienza delle proprie capacità, dei propri limiti, delle proprie tendenze, della propria vita insomma.

Svolgendosi in questo clima di onestà e di intelligenza l'inchiesta di Vienne sur le Rhone offre oltretutto un esempio significativo di corretta impostazione d'una ricerca sociale.

G. CORNA PELLEGRINI

Milano, Università Cattolica.

COLOMBO B., *Sul rapporto dei sessi nelle nascite e nei concepimenti*. Un vol. di pp. 92. CEDAM, Padova, 1956.

Come è noto, la regolare eccedenza delle nascite maschili nel tempo e nello spazio è una legge statistica a carattere ormai così regolare e pacifico che non richiede ulteriori indagini. Da lungo tempo, invece, i demografi stanno raccogliendo dati statistici sui rapporti dei sessi in particolari categorie di prodotti del concepimento e le loro relazioni con altri fenomeni biologici e sociali, allo scopo di disporre del materiale statistico necessario per un'interpretazione della bilancia sessuale.

In relazione a quest'ordine di considerazioni, il Colombo esamina nel suo studio — molto accurato e ampiamente documentato — il rapporto dei sessi in gruppi scelti di nati quali primogeneti ed altri, prole legittima e illegittima, nascite in città e in campagna, ebrei e cristiani. Segue una vasta disamina delle perdite antenatali e dei problemi, strettamente connessi, del rapporto dei sessi fra gli aborti ed i nati morti, per i quali la molteplice documentazione statistica disponibile, fornita da rilevazioni ufficiali o dall'esperienza di singole cliniche, non è sufficiente a chiarire tutti gli aspetti della complessa questione.

Conclude il lavoro una ricerca statistica effettuata su alcune migliaia di coniugate di Venezia e di Padova ricoverate nelle cliniche ostetrico-ginecologiche delle due città nel biennio 1953-54, alle quali vengono aggiunte

i dati rilevati da altri autori, ottenendo così un complesso di circa diecimila donne che hanno avuto poco meno di trentamila nati vivi. Con l'ausilio di tests statistici, il Colombo studia la proporzione dei sessi a seconda che le madri abbiano avuto o meno solo figli viventi. Da questa elaborazione risulterebbe che i figli di donne che hanno avuto solo nati vivi, registrano una proporzione di maschi lievemente superiore a quelli dell'altra categoria. La differenza però fra le due percentuali è così limitata che potrebbe tranquillamente attribuirsi al caso.

La determinazione della bilancia sessuale dei concepimenti presenta, infatti, delle difficoltà intrinseche che non sono agevolmente superabili. Nel caso esaminato, si tratta poi di nascite avvenute in Istituti specializzati e, quindi, di campioni che potrebbero essere anche affetti da un errore sistematico, sia pure di limitata entità. Inoltre, se si può prescindere dagli aborti taciuti o non registrati, che debbono essere irrilevanti, non è lecito ignorare l'abortività non avvertita dalle donne. Per queste, ed altre considerazioni, il tentativo di interpretare le varie proporzioni dei sessi in gruppi scelti di nati sulla base delle variazioni quantitative delle frequenze degli aborti, urta contro difficoltà concettuali e non trova neppure conforto nell'insieme delle informazioni già disponibili.

L. VAJANI

Milano, Università Cattolica.

COMBE P., *Niveau de vie et progrès technique en France depuis 1860*. Un vol. di pagg. 618+XLI. Presses Universitaires de France, Paris, 1956.

Per dare un'idea approssimativa della portata e degli obiettivi di questo lavoro, per materiale raccolto e per estensione piuttosto inconsueto,